

Introduzione

Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli

Questo libro nasce da un desiderio collettivo: ricordare la figura e le opere di Alberto Magnaghi, un grande intellettuale che ha sempre coniugato attività scientifica e impegno civile, un urbanista territorialista che ha investito molti anni della sua vita alla ricerca, all'insegnamento e alla sperimentazione di teorie, metodi e progetti volti a ridare voce, dignità e centralità ai territori e alle comunità locali. L'11 e il 12 Aprile 2024 la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, col patrocinio dell'Università di Firenze e del Dipartimento di Architettura, ha organizzato due intense giornate di studio e una mostra a lui dedicate.¹ L'incontro, organizzato da un Comitato scientifico ed organizzativo ampio e multidisciplinare,² si è svolto fra l'Aula Magna del Rettorato e la Biblioteca di Scienze Tecnologiche di Via Micheli, un tempo Aula Magna della Facoltà di Architettura e sede storica del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, dove Alberto ha fatto ricerca per più di venti anni.

¹ La mostra è stata curata da Monica Bolognesi e Angelo M. Cirasino.

² Comitato Scientifico: Angela Barbanente (Politecnico di Bari), Stefano Bocchi (Università di Milano), Egidio Dansero (Università di Torino), Sergio De La Pierre (Comitato Scientifico SD), David Fanfani (Università di Firenze), Rossano Pazzagli (Università del Molise), Daniela Poli (Università di Firenze). Comitato Organizzatore: Angela Barbanente (Politecnico di Bari), Monica Bolognesi (Università di Firenze), Angelo M. Cirasino (Università di Firenze), David Fanfani (Università di Firenze), Eni Nurihana (Università di Firenze), Rossano Pazzagli (Università del Molise), Daniela Poli (Università di Firenze).

Quell'incontro, a cui hanno partecipato docenti, ricercatori, militanti e tanti compagni di esperienze di vita, di impegno politico, di ricerche e pratiche territorialiste, è stato un necessario e utile viatico per ricomporre i molti aspetti di una biografia complessa che, grazie alle tante voci che in quei giorni si sono alternate, è apparsa ancora più vivida e potente. Ne è emersa una figura poliedrica – o, come altri l'avrebbero definita, felicemente politecnica – che ha attraversato mondi differenti, dalla politica, all'arte, alla musica, alla scienza, tracciando un percorso straordinariamente originale, mai banale. Le tante passioni che hanno animato la sua lunga carriera lo hanno portato a non contenere il suo pensiero entro confini disciplinari oggi sempre più stretti, consentendogli di teorizzare e sperimentare in prima persona una scienza transdisciplinare che ha trovato nel territorio il principale laboratorio e ambito di applicazione.

Proprio la multidisciplinarietà è, infatti, la cifra che caratterizza la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, costituitasi nel 2011 su impulso di Alberto. La Società è formata da studiosi di molte discipline (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, filosofi, agronomi, archeologi, ecc.) che nel corso degli anni hanno consolidato una scienza orientata a valorizzare il bene comune territorio, attivando modulazioni ampie di dialogo con gli attori locali: dalla militanza in gruppi di azione territoriale, a consulenze formali e informali, fino a piani e progetti istituzionali, spesso realizzati attraverso il coinvolgimento di Laboratori di ricerca universitari.

Alberto ha profuso un grande impegno come docente proprio nel definire la nuova ‘cassetta degli attrezzi’ del futuro pianificatore e progettista del territorio, che oggi più che mai deve avere competenze in molti settori e discipline per essere in grado di gestire la complessità del territorio e dinamiche sociali sempre più intense e articolate.³

Le giornate di studio hanno messo in luce la straordinaria capacità del pensiero di Alberto di ispirare, fecondare, orientare i tanti diversi mondi con i quali è entrato in rapporto: innanzitutto studenti, ricercatori, studiosi, e poi associazioni, comitati, istituzioni locali, gruppi di cittadinanza attiva, ma anche – e non solo quando coinvolto in esperienze di pianificazione – tecnici, professionisti, sindaci e assessori attivi nel buon governo del territorio. Pertanto, questo volume non può che essere l’avvio di un percorso, che speriamo possa essere lungo e articolato, di valorizzazione del suo lascito. Un percorso che dia voce, attraverso incontri, seminari, mostre, studi e ricerche, alle tante persone che nel suo pensiero e nelle sue opere hanno trovato una fonte di ispirazione, un fondamento, dei punti di orientamento per il loro lavoro di ricerca e per il loro impegno civile. Lavoro di ricerca e impegno civile assieme, perché teoria e pratica, ricerca e azione non sono mai state disgiunte nel percorso di Alberto, in un approccio non a caso definito come con-ricerca o ricerca-azione. Per ora ci siamo limitati a raccogliere nelle pagine che seguono un primo insieme di racconti, ricordi, riflessioni, approfondimenti che le due giornate di studio hanno regalato, assieme a tante emozioni, a chi vi ha partecipato.

Una figura poliedrica

Abbiamo concepito questo libro come una sorta di portolano, una mappa densa, corale e collettiva,

³ Su impulso di Alberto Magnaghi l’Università di Firenze istituisce nel 2000 il Corso di studi triennale in Urbanistica e Pianificazione del Territorio e dell’Ambiente con sede a Empoli, che lui presiederà così come successivamente il Corso di studi magistrale in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio. Sempre ad Alberto si deve l’istituzione del Dottorato di ricerca in Urbanistica all’Università di Firenze alla metà degli anni ’90.

delle principali traiettorie della vasta produzione di Alberto, cercando di mantenere la rotta il più possibile orientata verso gli obiettivi che di volta in volta la sua esplorazione scientifica ha indicato; un’esplorazione che non è mai stata solitaria ma sempre animata da comunità di ricerca costruite attorno al dialogo con gli abitanti.

Il volume è organizzato in sei parti, strettamente connesse, in costante rimando e integrazione fra l’una e l’altra, come sono connessi e integrati i mondi di vita. Le singole parti al loro interno contengono due sezioni caratterizzate da registri diversi di scrittura: *Percorsi* e *Incontri*. La sezione *Percorsi* raccoglie contributi più strutturati e con taglio scientifico-riflessivo, scritti da persone che in modi e periodi diversi hanno attraversato gli interessi e le attività di Alberto; *Incontri* condensa in uno spazio in genere più breve racconti, memorie, ricordi, restituiti con una scrittura talvolta leggera e conviviale. Di seguito il tratteggio dell’articolazione del libro, un esile filo conduttore, volutamente parziale e non esaustivo, per lasciare intatto il piacere della lettura dei ricchi testi che lo compongono, ma che consenta al tempo stesso di intravedere il palinsesto complessivo del lavoro.

1. Una biografia intellettuale

La biografia di Alberto Magnaghi è per molti aspetti una biografia collettiva, la biografia di un’intellettuale che è stato un grande animatore di gruppi di ricerca. Le sue opere hanno avuto un grande riconoscimento nazionale e internazionale, grazie anche alla pubblicazione in più lingue di alcuni suoi testi. Molte voci hanno animato un racconto che si è sviluppato in periodi diversi, offrendo spunti a un importante lavoro di scrittura collettiva che ricostruisce la sequenza di ciò che è stato depositato nel tempo per consentire di interpretare con maggior consapevolezza il senso del procedere individuale e di gruppo.⁴ Il nome di Alberto Magnaghi è oggi legato principalmente alla scuola territorialista, un gruppo di ricerca che acquisisce fisionomia e riconoscibilità dalla metà degli anni ’80 del Novecento,

⁴ La sistematizzazione del progetto territorialista è stata oggetto di diversi contributi che costituiscono tasselli fondativi di un mosaico collettivo: v. POLI 2011; MARSON 2020; MARZOCCA 2023.

ma il cui nucleo fondativo è radicato in percorsi di indagine definitisi a partire dal ventennio precedente. È possibile, infatti, rintracciare l'origine della visione territorialista nel pensiero critico sviluppatosi attorno alla Rivista *Quaderni del Territorio*, promossa da ricercatori attivi nei collettivi politici studenteschi delle facoltà di architettura italiane. Una biografia complessa quella che emerge dagli scritti raccolti in questa parte del volume, attraversata da periodi di cambiamento, di riorientamento che dall'operismo conducono all'ecologismo e al territorialismo mantenendo saldamente l'orientamento verso la dimensione del bene comune. Forse il testo *Il sistema di governo delle regioni metropolitane* (1981) è quello che mostra con maggiore chiarezza gli elementi di continuità/trasformazione fra il primo periodo operaista, centrato sulla riorganizzazione del sistema produttivo metropolitano, e quello successivo orientato a costruire una metodologia di analisi e di progetto territorialista.

2. Dalla terra al territorio

“Dalla terra al territorio” racconta dell'impegno di Alberto nel promuovere il superamento della visione del territorio come pavimento, ridotto a supporto passivo per l'allocatione di funzioni, sfondo inerte, spazio euclideo che partecipava alla costruzione delle strategie di sviluppo unicamente come contenitore astratto, senza qualità proprie. Orientarsi verso il rafforzamento delle economie locali per sostenere nuove forme di abitare il territorio ha reso necessario concepire e sperimentare nuove metodologie di analisi e di progetto che hanno dato grande rilevanza alla conoscenza sostantiva del territorio, alle sue caratteristiche e specificità, dotate di concretezza, densità e profondità storica, negate dalla megamacchina produttiva alla quale anche gli strumenti di piano dell'urbanistica moderna si erano adeguati. Da essere considerato alla stregua di un foglio bianco, il territorio diventa così, nella visione di Alberto, esito di processi di coevoluzione fra insediamento umano e ambiente che si estendono nel tempo, che sedimentano memorie, saperi e artefatti. La riscoperta del locale e del 'luogo' è vista come alternativa allo sviluppo industrialista,

per sua natura standardizzato, omologante ed energivoro. È dunque la multidimensionalità del territorio dell'abitare, metafora della complessità profonda e ancestrale della presenza umana sul Pianeta, che entra sulla scena nella sua relazione fondante con la comunità che lo abita. Un apporto rilevante nel consolidare questo passaggio viene dall'archeologia, dall'antropologia, dalla storia, dalla geografia storica che insegnano a interpretare il territorio come neoecosistema vivente, frutto stratificato di successivi processi di territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione.

3. Ecologie, neoruralità, paesaggi

Gli ecosistemi, i territori rurali, i paesaggi hanno assunto un ruolo rilevante nell'opera di Alberto almeno per due aspetti. Il primo è di carattere sociale. È infatti su questo terreno che si diffondono molte conflittualità contemporanee, è l'aggressione sempre più violenta all'ecosistema che mina le basi dell'abitare, sono gli effetti socio-ambientali distruttivi delle urbanizzazioni contemporanee, le pale eoliche che occupano i rilievi, i pannelli fotovoltaici che rubano spazio all'agricoltura, i pesticidi che inquinano le falde acquifere. La comunità locale accede spesso alla coscienza di luogo a partire dai conflitti ambientali. Il secondo è il riconoscimento fondante dell'alterità rispetto al costruito: il rurale, l'agricoltura, le tante e diverse 'ecologie del vuoto' che sorreggono il territorio. Nel dialogo con le teorie e con i movimenti ambientalisti la riflessione territorialista ha superato la concezione della sostenibilità fondata sulla razionalità economica, introducendo il tema dell'autosostenibilità, che si appoggia sulla conoscenza dei metabolismi urbani e territoriali, affrontando anche i temi connessi alla crisi delle identità collettive, delle conoscenze locali e delle solidarietà sociali. Temi rilevanti appaiono quelli dell'agricoltura periurbana, delle filiere agro-alimentari locali, dell'agricoltura ecologica, dell'agroecologia e dei servizi ecosistemici declinati in chiave bioregionale, aspetti approfonditi in molte ricerche e nei due Piani paesaggistici della Puglia e della Toscana, entrambi ispirati più di altri alla filosofia territorialista.

La rilevanza della componente ‘suolo’, i caratteri ecosistemici del territorio, il suo funzionamento ecologico sono messi a fondamento della produzione di ricchezza per le comunità insediate, misurata sulla capacità di riproduzione dei patrimoni territoriali, invece che a ‘discapito’ del territorio, superando così una modalità ‘estrattivista’, che ha anteposto la risorsa da utilizzare nel presente al valore di esistenza del patrimonio territoriale da mantenere per le generazioni future. Da qui il grande interesse di Alberto verso nuovi indicatori quali-quantitativi del patrimonio territoriale in grado di descrivere la reale ricchezza di un territorio nei processi di valorizzazione socio-economica.

4. Partecipazione, autogoverno, democrazia dei luoghi

Nella visione di Alberto il progetto di territorio è indissolubilmente legato al protagonismo delle comunità locali. Il progetto di territorio è il frutto dell’incontro fra movimenti sociali, gruppi d’intervento locale e ricercatori che hanno partecipato o promosso azioni collettive verso forme di autogoverno locale. In molte iniziative, pratiche, sperimentazioni locali si definiscono modalità, regole e azioni che creano nuovi rapporti, economie e stili di vita i quali, però, spesso non riescono a mantenere la necessaria continuità nel tempo. Se, dunque, la conoscenza del territorio in chiave patrimoniale può essere vista come il vettore che rinsalda o ricostruisce la memoria collettiva e il senso di appartenenza ai luoghi, il progetto di territorio può essere interpretato come una modalità per attivare e rendere stabili dinamiche di cura e valorizzazione dei patrimoni territoriali da parte delle comunità locali. Da questo punto di vista, all’alba del nuovo secolo è stata significativa, nella parabola civile e territoriale di Alberto Magnaghi, l’esperienza della Rete del Nuovo Municipio, richiamata anche in questo volume. Nata nel 2002⁵ come associazione nazionale di enti locali,

movimenti, studiosi e ricercatori con l’obiettivo di promuovere forme di democrazia partecipativa, essa è stata anche un banco di prova per un nuovo rapporto tra università e territorio. La considerazione della pianificazione come pratica sociale, piuttosto che in chiave meramente tecnica, svolge un ruolo centrale nel sostenere e incentivare il passaggio verso pratiche di co-progettazione e di co-gestione con gli abitanti, indirizzando l’azione sociale verso nuove forme di coevoluzione virtuosa fra natura e cultura. Rilevante è stato l’impegno di Alberto nella formazione della Legge sulla partecipazione della Regione Toscana (L.R. 69/2007), con la finalità di diffondere gli istituti e le pratiche partecipative, facendo diventare la partecipazione forma ordinaria di governo del territorio e le decisioni emerse durante i tanti processi partecipativi deliberazioni amministrative, così recuperando fiducia nelle istituzioni e rafforzando l’azione comune. Sebbene questo impegno non sia stato, a oggi, sufficientemente ripagato in termini di risultati acquisiti nelle politiche e nelle pratiche amministrative, esso ha posto le basi per il necessario superamento dell’impostazione neocentralistica e sostanzialmente oligarchica delle politiche nazionali e regionali.

5. Dalla città-fabbrica alla bioregione urbana

La riflessione sulla bioregione urbana, il punto più avanzato della ricerca di Alberto, segna la sistematizzazione di un percorso di lunga durata che ha avuto come obiettivo la critica al modello di sviluppo industrialista e alle sue ripercussioni sui sistemi insediativi. Città-fabbrica e bioregione urbana sono accomunate nel pensiero di Alberto dall’evoluzione di una critica della forma metropoli in vista di un suo superamento. La riscoperta del “territorio bene comune” è il principio fondativo da cui ripartire collettivamente per una nuova civilizzazione che sappia valorizzarlo come soggetto vivente. I riferimenti sono costituiti, oltre che dai contributi del bioregionalismo nordamericano,

⁵ La Carta del Nuovo Municipio (RETE DEL NUOVO MUNICIPIO 2002), documento costituente dell’Associazione tuttora visibile su <http://www.nuovomunicipio.net/documenti/carta.html>

(7/2025), fu presentata al World Social Forum di Porto Alegre nel Gennaio di quell’anno.

dalle opere seminali del regionalismo di Paul Vidal de La Blache, Patrick Geddes e Lewis Mumford. L'aggiunta del termine "urbana" a quello di "bioregione" enfatizza al tempo stesso la complessità del sistema territoriale e la necessità del superamento della forma metropoli mediante il rafforzamento della molteplicità dei sistemi insediativi che compongono un sistema territoriale. La bioregione urbana è interpretata come un dispositivo radicale per ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione senza fermarsi a semplici aggiustamenti della condizione contemporanea. Nel quadro della nuova dimensione geografica dell'abitare, infatti, il superamento dell'urbanizzazione globale richiede la riconnessione multiscalare della città al territorio attraverso una conversione ecologica che riparta dalle grandi invarianti strutturali (idro-geologica, ecologica, insediativa, rurale). I progetti bio-regionali sono il frutto della coprogettazione di coalizioni di attori, sociali e istituzionali, che si inseriscono in scenari strategici complessivi, anteponendo il progetto socialmente prodotto alla definizione degli strumenti di pianificazione più adatti allo sviluppo e messa in opera del progetto stesso. Il progetto bio-regionale è una speranza di futuro che si offre alla collettività aprendo la strada a forme di autogoverno locale, preferendo il termine conversione a quello ben più equivoco e sfuggente di transizione.

6. Strumenti pattizi di governo del territorio

L'obiettivo strategico di puntare su strumenti pattizi nasce soprattutto dall'instancabile impegno di Alberto per il cambiamento degli istituti di governo del territorio. La scuola territorialista ha costruito nel tempo metodologie analitiche e progettuali sempre più solide, prima con interazioni di carattere informale,⁶ poi anche istituzionali, sia di tipo locale⁷

⁶ Come ad esempio i Laboratori di progettazione in contatto con movimenti antagonisti in vari territori.

⁷ Ci si riferisce alle ricerche per diversi Consigli di quartiere come il Quartiere 4 di Firenze per la definizione di "Quattro piccole città sull'Arno".

sia con enti territoriali di vario livello interessati alle innovazioni proposte.⁸ L'obiettivo politico di questi progetti è stato quello di introdurre visioni innovative in istituzioni sempre più sensibili alle tematiche territoriali e territorialiste, tanto da attribuire centralità al concetto di "patrimonio territoriale" nella legislazione in materia di governo del territorio (L.R. Toscana 65/2014). La già ricordata esperienza del Nuovo Municipio, a partire dal 2002, aveva raccolto numerosi enti e soggetti locali proprio attorno al disegno di prevedere e praticare nuovi 'istituti di decisione', allargati al maggior numero di attori rappresentativi del contesto locale, che affiancassero gli istituti di democrazia delegata per promuovere scenari strategici e 'statuti dei luoghi' di carattere 'costituzionale', capaci di dare voce alle diverse componenti sociali, in particolare quelle più deboli. L'esito naturale di tale sforzo furono l'elaborazione e il sostegno offerti a strumenti pattizi di governo del territorio, dispositivi fondati su accordi volontari fra comunità e istituzione che, formalizzando relazioni di coprogettazione, codecisione e cogestione, si rivelano essenziali per costruire nuove forme di sviluppo locale, caratterizzate dalla partecipazione attiva di una pluralità di attori aggregati attorno alla prospettiva di governo del territorio come bene comune e di patrimonializzazione del territorio come base per la produzione sociale di ricchezza durevole: contratti di fiume (nei quali Alberto ha investito molta energia, dal Lambro-Seveso-Olona, all'Ofanto, alla Pesa), di valle, di falda e così via. Tutto ciò senza indulgere alla retorica e ai rituali della partecipazione che accompagna la formazione di tanti piani e programmi. Una partecipazione, questa, che spesso termina con l'esaurirsi dell'intervento ed è intesa come occasione per acquisire consenso attorno a decisioni già assunte, incidendo scarsamente sul *modus operandi* delle istituzioni e finendo così per aumentare la frustrazione dei partecipanti.

⁸ Ad esempio, con ANCI Toscana per il parco minerario naturalistico del Comune di Gavorrano; la regione Lombardia per il progetto strategico del Lambro-Seveso-Olona; la Città metropolitana e i Comuni dell'area fiorentina per il parco agricolo di Riva sinistra d'Arno; la Regione Puglia e la Regione Toscana per i rispettivi piani paesaggistici; la regione Aquitania o il Bassin Minier Lille per una definizione di bioregione; la Regione Toscana per il parco agricolo della piana, e così via.

La strada tracciata da Alberto nella sua lunga e intensa vita è chiara e ben delineata. Certo, molto ancora resta da fare, soprattutto in questa nuova fase nella quale conflitti sempre più numerosi e ancora più intensi si presentano all'orizzonte, nella quale appare ancora più necessaria e urgente una critica radicale del sistema capitalistico. Proprio in questi momenti difficili che stiamo vivendo, di guerra, di attacco alla vitalità dei territori, di strapotere di tecnologie che marginalizzano il mondo della vita, questo testo ha per noi un grande valore. Gli scritti raccolti sono certamente un omaggio alla figura di Alberto Magnaghi, ma rappresentano anche, al tempo stesso, un testimone da passare ai più giovani, studiosi, militanti, attivisti, affinché possano continuare il suo percorso con la stessa passione, caparbia e visione verso un futuro desiderabile al quale in ogni momento, anche nei tempi bui che sembrano scoraggiare l'azione, è necessario tendere.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'Università di Firenze e il Dipartimento di Architettura che hanno patrocinato le giornate di studio tenutesi a Firenze l'11 e il 12 Aprile 2024 così come tutti i docenti, ricercatori, attivisti ed amici che vi hanno partecipato. Al Dipartimento di Architettura si deve inoltre un sentito ringraziamento per aver contribuito al finanziamento di questa pubblicazione.

Un particolare ringraziamento va ad Angelo M. Cirasino sia per il prezioso lavoro di ricostruzione della bibliografia di Alberto Magnaghi sia per la tanto generosa quanto impegnativa attività di editing dei testi e di progettazione grafica del volume.